



Follia a Bruxelles Vogliono approvare il «Nutri-Score» senza l'ok italiano

Giubilei e Paganini a pagina 11

Nutri-Score, Bruxelles esclude l'Italia

Nessun rappresentante tricolore invitato al simposio scientifico organizzato dal Consiglio Ue

Francesco Giubilei

■ Tra le eurofollie di Bruxelles una delle più pericolose per l'Italia è senza dubbio il Nutri-Score. Dopo un'intensa battaglia del nostro Paese in Europa negli anni passati contro la sua entrata in vigore, il Nutri-Score torna d'attualità e ciclicamente si cerca di riproporlo anche cercando di escludere l'Italia dal dibattito. È quanto accade a Bruxelles dove oggi la presidenza europea del Belgio ha organizzato un'iniziativa intitolata «Simposio scientifico: condivisione di esperienze e prospettive sul Nutri-Score e su altri sistemi di etichettatura nutrizionale». L'evento viene presentato così: «Questo simposio scientifico, ospitato dalla presidenza belga del Consiglio dell'Unione europea, riunirà esperti di alto livello, responsabili politici, parti interessate e ricercatori provenienti da tutta Europa.

Verranno esplorate diverse prospettive sul Nutri-Score e su altri sistemi volontari di etichettatura nutrizionale sul fronte della confezione, già introdotti in alcuni Paesi dell'Ue per

coinvolgere maggiormente i consumatori e incoraggiarli a fare scelte alimentari equilibrate».

Ospite d'onore la regina consorte del Belgio Mathilde d'Udekem d'Acoz (in foto), che aprirà i lavori insieme a Frank Vandenbroucke, vice primo ministro belga e ministro della Salute Pubblica. Trattandosi di un'iniziativa organizzata dalle istituzioni europee sul tema dell'alimentazione ed essendo l'Italia la nazione leader in materia, ci si aspetterebbe la presenza di numerosi relatori italiani invece, scorrendo il programma, non compare nemmeno un italiano. Anche se fosse una dimenticanza sarebbe uno scandalo visto il peso del nostro paese in termini culturali ed economici nel settore dell'alimentazione ma, apprende *il Giornale*, si tratta di una scelta voluta.

Essendo infatti l'Italia contraria al Nutri-Score è stato impedito ai rappresentanti del nostro paese di partecipare come racconta una fonte qualificata all'*Giornale*: «A questa conferenza all'Ita-

lia è stato impedito di par-

tecipare perché avrebbe criticato aspramente il sistema di etichettatura francese e le teorie anti-scientifiche che lo sostengono».

L'indirizzo dell'iniziativa è infatti a senso unico e orientato a illustrare le «doti salutari e benefiche» del Nutri-Score come si intitola la terza sessione del simposio scientifico. Dopo i saluti introduttivi si terrà una prima sessione intitolata «Cinque anni di esperienza in Belgio con Nutri-Score» mentre la seconda sessione sarà dedicata a «Condividere le prospettive di altri Stati membri sull'etichettatura nutrizionale» per poi concludere con una tavola rotonda in cui interverranno membri della commissione e delle istituzioni europee e professori universitari.

Il motivo della netta contrarietà italiana a questo strumento è presto detto. Il Nutri-Score è un sistema di etichettatura realizzato in Francia e pensato per semplificare la classifi-



Peso: 1-2%, 11-40%



cazione dei prodotti alimentari attraverso due scale, una cromatica divisa in cinque gradazioni di colori

(dal verde al rosso) e una alfabetica (dalla lettera A alle E). Il problema di questo sistema di classificazione è che verrebbero penalizzati i prodotti italiani a partire dall'olio, il prosciutto e il parmigiano. Per fare qualche esempio, il prosciutto crudo di Parma avrebbe il bollino

rosso e lettera E, il parmigiano reggiano risulterebbe in categoria D (arancione), mentre l'olio extravergine di oliva risulterebbe nella categoria C (gialla). Da qui la netta contrarietà dell'Italia poiché l'entrata in vigore di questa classificazione comporterebbe un grande danno economico per il nostro comparto alimentare e per tutto il Made in Italy.

In questi anni non sono mancate le occasioni in cui le istituzioni europee si sono caratterizzate per iniziative e posizioni non proprio demo-

cratiche e pluraliste ma, che si arrivi a escludere l'Italia da un'iniziativa promossa dalla presidenza di turno dell'Ue poiché la posizione del nostro paese non è in linea con quella di Bruxelles, la dice lunga sul clima che si respira nell'Unione europea.

315

Il totale dei prodotti agroalimentari di qualità (Dop, Igp, Stg) italiani, valore top in Europa

64

In miliardi di euro il valore stimato dell'export agroalimentare italiano nel 2023, un nuovo record

PERICOLI INESISTENTI

Il sistema di etichettatura penalizza prosciutto, parmigiano e olio d'oliva

DIRITTO NEGATO

La tutela del made in Italy viene silenziata in nome di falsi dogmi salutisti





L'EUROPA

Ue, sul debito comune l'autorete dell'Italia

STEFANO LEPRI

Nessun Paese dell'area euro guadagnerebbe tanto quanto l'Italia da una eventuale decisione di emettere debito comune europeo. Eppure, i nostri partiti rafforzano la riluttanza di quei governi che il debito comune non lo vogliono. Se l'Ita-

lia recalcitra ad ogni impegno sui conti pubblici, perché gli altri dovrebbero fidarsi di noi? - PAGINA 25

BARBERA, MORELLI - PAGINA 14

UE, SUL DEBITO COMUNE L'AUTOGOL DELL'ITALIA

STEFANO LEPRI



Nessun Paese dell'area euro guadagnerebbe così tanto quanto l'Italia da una eventuale decisione di emettere debito comune europeo. Eppure, i nostri partiti sembrano decisi a fare di tutto per rafforzare la riluttanza di quei governi che il debito comune non lo vogliono. Se l'Italia recalcitra ad ogni impegno in materia di conti pubblici, perché gli altri dovrebbero fidarsi di noi?

Fino all'autunno il governo non intende dirci come colmerà il divario - 19-20 miliardi di euro - tra le promesse che ha già fatto per l'anno prossimo e i soldi che avrà in cassa per soddisfarle. Qualche giorno fa il ministro dell'Economia ha dovuto adoperarsi per bloccare un regalo elettorale promesso dal suo vice, sgravi fiscali sulle tredicesime da finanziare con incassi del tutto ipotetici.

Finora le scelte abbastanza prudenti di Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti stanno conservando al governo una relativa benevolenza dei mercati finanziari. Ma nelle

altre capitali governi ci si chiede quale sia la garanzia che dell'Italia ci si potrà fidare in futuro, quando praticamente tutti i partiti, maggioranza e opposizione, esprimono biasimo verso le nuove regole europee per i bilanci che negli altri Paesi sono assai poco controverse. La fragilità della nostra politica, in cui entrambi gli schieramenti sbandano verso posizioni esasperate perché ogni partito teme di essere scavalcato in demagogia dai propri alleati, non mette l'Italia in buona luce. Eppure, l'Europa con noi si sta dimostrando generosa, visto che finora ci ha già versato ben 102,4 miliardi del Pnrr: raccolti collettivamente, è bene ricordarlo, da tutti gli Stati membri. Una maggior fiducia reciproca sarebbe necessaria, oggi, come non mai. I piani per reagire a questa fase difficile della storia si stanno precisando, nel rapporto quasi pronto di Mario Draghi, in quello già noto di Enrico

Letta, infine nel dettagliatissimo discorso del presidente francese Emmanuel Macron ieri l'altro alla Sorbona, che in Germania forze importanti incitano il governo di Berlino a far proprio. Sono enormi le difficoltà a mettere in atto questi piani nella sostanza affini tra loro. C'è la debolezza politica dello stesso Macron in Francia, dove il suo partito va male nei sondaggi prelettorali, c'è l'impotenza del governo tedesco diviso da contrasti seri sulle politiche da realizzare. Ma per parte nostra dobbiamo essere coscienti che un ostacolo pesante, e difficile da rimuovere, è posto dall'Italia stessa, tutta quanta. Una difficoltà a governare la finanza pubblica c'è anche in Francia, in



Peso: 1-3%, 25-21%



proporzioni minori.

Anche lì, la spesa in deficit pare ai partiti uno strumento di consenso al quale non è sopportabile rinunciare; e lo stesso Macron, timoroso di un cattivo risultato nel voto europeo, ha voluto evitare un aggiustamento. Poco conta che nei Paesi che sono riusciti a contenersi, come il Portogallo, nessuna catastrofe si sia manifestata. Ovunque si avverte una mancanza di coraggio politico. Proprio il Paese che dell'eccellenza economica si fa un vanto, la Germania, ha visto la sua crescita arrestarsi perché non sa porre rimedio alle contraddizioni che politicamente la paralizzano, e perché possenti interessi economici non gradiscono la «svolta epocale» ispirata dal timore della Russia.

Solo forse dalle necessità della difesa può venire uno stimolo a unire le risorse europee oltre a quello che è stato fatto con il Pnrr, e che la Germania non vuole ripetere. La Francia ci punta perché sa che lì potrebbe esercitare una leadership, ma anch'essa esita a trarre tutte le conclusioni necessarie. Sarà interessante vedere quanto e come di preciso Draghi punterà su questo argomento. —



Peso:1-3%,25-21%



POLEMICHE SMONTATE

L'Europa archivia
il caso ScuratiIl commissario Ue: «In Italia
c'è una solida informazione»**Pasquale Napolitano**

■ Il portavoce Ue Christian Wigand spegne le polemiche sul caso del mancato monologo in Rai. Nessuna libertà in pericolo: «In Italia quadro giuridico dei media è solido». Sulla

cancellazione del monologo di Antonio Scurati da un programma Rai, aggiunge: «Abbiamo visto i resoconti della stampa, ma non abbiamo informazioni specifiche. È questione nazionale». a pagina 3

La Ue chiude il caso Scurati
«Informazione solida in Italia»

Schiaffo dal portavoce europeo: «Non c'è allarme censura». E sullo sciopero politico in Rai spunta la verità: tagliati i premi a quasi duemila giornalisti

Pasquale Napolitano

■ Triplo schiaffo in faccia per i «censurati immaginari». L'Europa smonta l'accusa mossa dalla sinistra contro il governo Meloni sul presunto attacco alla libertà di stampa in Italia. Nello stesso giorno il «martire Scurati», in preda alla sindrome dell'accerchiamento, inciampa su una clamorosa gaffe ed è costretto a scusarsi con il Tg1. E per finire, l'Usigrai, il sindacato filo Pd dei giornalisti Rai, che ha appena proclamato uno sciopero generale per il prossimo 6 maggio contro il controllo dei partiti sull'informazione pubblica, sbrocca dopo la decisione dei vertici dell'azienda di cancellare i premi a pioggia per 2mila dipendenti.

E la giornata nera di antifascisti e martiri immaginari. Il day after della Liberazione è la Caporetto della sinistra. Con ordine. Il primo siluro contro Schlein e compagnia rossa arriva da Bruxelles: «In Italia non c'è alcun allarme censura». Silenzio. Spiazzati. «L'ultimo rappor-

to sullo stato di diritto rileva che il quadro giuridico che regola il settore dei media in Italia è solido ed efficace. Le autorità di regolamentazione dei media sono indipendenti. Continuiamo a seguire e a monitorare gli sviluppi in tutti gli Stati membri», chiarisce un portavoce della Commissione Ue. «Si tratta di una questione nazionale», risponde sul caso Scurati. Sull'Agf il portavoce Ue precisa: «Penso ci siano molte speculazioni». È notte fonda per Repubblica, Pd e intellettuali vari. Crolla di colpo tutta la narrazione sul ritorno del Fascismo in Italia. Ma il peggio deve ancor venire. In mattinata, Scura-





ti, eletto ormai a «nuovo Matteotti», in un'intervista a *Repubblica* mette nel bersaglio i giornalisti della prima rete della Tv di Stato: «Il Tg1 ha offerto lo spettacolo indegno di una giornalista che ha chiesto la mia incriminazione per vilipendio alle Istituzioni. Da tempo subisco minacce», urla lo scrittore. La direzione del Tg1 cade dalle nuove. L'accusa è falsa. Scurati deve fare marcia indietro: «Mi accorgo soltanto ora di aver purtroppo fatto una affermazione inesatta. L'accusa di vilipendio alle istituzioni mi è stata rivolta in un contesto televisivo diverso dal Tg1 e non da un giornalista di quella testata. Il

marasma di questi giorni mi ha causato questa confusione. Non appena mi è stato segnalato, ho cercato di rimediare. Mi scuso sentitamente con tutti i giornalisti del Tg1».

Capita. Sono gli incidenti dell'inaspettato successo da «martire». Lo scrittore ormai vede censure, fascisti e camicie nere ovunque. E per concludere in bellezza la Rai taglia privilegi e premi a pioggia per duemila giornalisti. L'Usigrai sbrocca e si inventa lo sciopero contro l'ingerenza della politica. La battaglia che un pezzo dell'informazione Rai sta ingaggiando contro il governo Meloni

nasconderebbe ragioni meno nobili e più spicciole: lo stop ai premi di 2mila euro per quasi duemila giornalisti. La novità, che fa impazzire l'Usigrai, è una postilla: «i premi sono bloccati in assenza di utili aziendali». Sullo sfondo anche la corsa alle nuove caselle. In ballo c'è la direzione di San Marino RTv. In pole ci sarebbe Leonardo Metalli.

BUGIA

L'Usigrai ha proclamato l'astensione per la presunta ingerenza politica

LA GAFFE

Lo scrittore attacca il Tg1 ma sbaglia: «Non mi hanno accusato di vilipendio, devo scusarmi»

MEDIA

Nella foto grande lo show di Antonio Scurati il 25 aprile sul palco di Milano. Qui di fianco a sinistra il portavoce della Commissione europea, Christian Wigand. A destra, Paolo Corsini, direttore Approfondimenti Rai.



Peso:1-9%,3-52%



Elezioni e candidati |

UN VOTO
NEL NOME
DEI LEADERdi **Venanzio Postiglione**

Il mare e il vento. Poco altro. Un'isola sperduta in mezzo al Tirreno. Nell'anno 1941, quando pareva che Hitler dovesse stravincere e Mussolini ci era pure cascato, con fiuto da statista. È qui, a Ventotene, che due persone al confino, fuori dal mondo (e dalla logica), Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, mettono giù la prima stesura: «Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto». Anche se il termine «visionari» è usato spesso e a sproposito, si può dire che i due, almeno loro due, se lo meritano. Immaginare l'impossibile, l'Europa unita, mentre i soldati si trucidavano e i bambini morivano sotto le

bombe, fa parte dei misteri e dei sussulti della storia. Un fatto è certo: quel sogno è nato in Italia.

A distanza di 83 anni, le guerre sono due. Alle porte. Una nel Vicino Oriente, sulla sponda est del Mediterraneo, e un'altra nella stessa Europa geografica, dopo che la Russia ha invaso l'Ucraina. La prima sta incendiando Gaza ma pure le nostre università, le nostre piazze. La seconda è anche la battaglia del presente e del futuro della Ue, perché riguarda i suoi confini, la sua sicurezza, il suo peso nel mondo. E ce ne sarebbero poi altri, di conflitti europei. Quello tra noi e i cambiamenti climatici, che

sembrava prioritario e si è perso da qualche parte, il pianeta capirà. Quello tra noi e l'economia al rallentatore, che abbatte i risparmi e la fiducia. Quello tra noi e le disuguaglianze sociali, che fa vacillare il sistema del welfare, la più brillante invenzione europea dopo la democrazia.

continua a pagina 32

LE SCELTE DI GIORGIA MELONI E DELL'OPPOSIZIONE

UN VOTO EUROPEO NEL NOME DEI LEADER

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

Di fronte a tali e tante battaglie, con le armi o senza le armi, la politica italiana poteva puntare sulla scorciatoia o sulla visione. Inutile dire cosa stia scegliendo. La visione prevede (prevederebbe) un ventaglio di progetti chiari e forti, un'idea di Europa per i prossimi anni e magari decenni (ci piace esagerare), una squadra di candidati con talento, competenza, passione per le materie (ci piace molto esagerare). La scorciatoia è semplice, come sempre. Primo punto: la personalizzazione della politica, vota per me e poi ci penso io, anche se non mi siederò mai tra i banchi del Parlamento europeo. Secondo punto: vota contro questa sinistra o contro questa destra, poi vedremo dopo le elezioni cosa fare. Terzo punto: l'Europa così non funziona, ma vai a capire come dovrebbe essere.

«Scrivete Giorgia sulla scheda», ha detto la presidente del Consiglio. Un pas-

so in più nel vasto campo dell'innovazione politica: io e te, elettore, nome di battesimo e rapporto diretto. Sulle liste per il voto dell'8 e 9 giugno, la premier è iscritta come «Meloni Giorgia detta Giorgia». Un modo per salvare la preferenza anche con il solo nome sulla scheda. Visto da Meloni, è la strada per sapere «se gli italiani pensano che stiamo facendo bene», per riaffermare sé stessa, «sono sempre e solo una di voi», per restare in campo, «i soldati quando devono non esitano a schierarsi in prima linea». Visto da un osservatore esterno, al di là delle opinioni di parte, «Meloni Giorgia detta Giorgia» è una scelta di politica interna e ha meno a che fare con l'Europa: i consensi non per andare a Strasburgo





ma per vincere sugli oppositori e sugli alleati. Meglio: per un referendum sulla sua persona, sul suo governo. «Vota Giorgia» è un salto nuovo. Che nella nostra storia politica sarà la consacrazione di una leadership in Italia e fuori dall'Italia oppure la perdita della misura che non piaceva agli dei dell'antica Grecia.

Ma quando il portiere è distratto e il gol è facile, l'opposizione tira in curva. Frutto di un costante allenamento. Anche Elly Schlein, leader del Pd, si candida alle Europee, nonostante i consigli di Romano Prodi. Per prendere i voti qui, non per andare lì. Idem Carlo Calenda, dopo un lungo ondeggiare, la coerenza del dubbio. Non hanno dichiarato «Vota Elly» e «Vota Carlo», ma il senso è lo stesso: pure lei «detta Elly», mentre per lui tutto è possibile. Nella maggioranza corre anche Antonio Tajani, alla guida di Forza Italia, non si candida invece il leader leghista Matteo Salvini. Che ha lanciato Roberto Vannacci, il comandante della

virilità e della normalità, alfiere di un (piccolo) mondo antico con i gay nascosti, i bimbi disabili in classi separate, gli italiani bianchi e felici. Sarà ricordato anche come il voto della nostalgia: mentre il mondo diventa vario e colorato, si alza la bandiera della nazione tradizionale, dell'agricoltura tradizionale, della famiglia tradizionale (degli altri). Sulla lista dovremmo trovare «Vannacci Roberto detto il generale». Abbiamo inventato l'Europa, ma anche l'opera buffa. A Palermo, sette anni fa, si candidò «Figuccia Sabrina detta Angelo detto Vincenzo». Così. Per avere i voti anche nel nome del padre Angelo e del fratello Vincenzo.

Alle elezioni per Strasburgo del 2014 Matteo Renzi prese con il Pd il 40,8 per cento. Un trionfo. Al voto del 2019 Matteo Salvini conquistò con la Lega il 34,3 per cento. Un altro trionfo. «Vota Matteo» funzionò due volte. Ma per una stagione breve. Le elezioni europee sono la grande prova e possono diventare la grande illusione. Personalizzare serve davvero? E

soprattutto: quanto dura? L'11 settembre del '45 un altro visionario, Piero Calamandrei, immaginò la nuova Europa in un articolo sul *Corriere d'Informazione*. È quella di oggi. «La dottrina democratica non è fatta per arrestarsi e per concludersi alle frontiere nazionali». «Arriveremo al solenne riconoscimento della interdipendenza delle libertà». E alla fine e soprattutto: «Utopie di idealisti ingenui? Tutti noi ben sappiamo dove ci ha condotto il realismo degli uomini scaltri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,32-22%